

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO LOMBARDO

SILVIO BERETTA (*)

Un cordiale benvenuto a tutti i presenti da parte dell'Istituto Lombardo, e un ringraziamento per avere accolto l'invito a partecipare a questo convegno: un ringraziamento particolare a Massimo Cacciari e a Salvatore Veca per avere accettato di presiederne le due sessioni: a Salvatore Veca darò successivamente la parola per la presentazione della giornata.

Il convegno trae origine da una proposta formulata qualche tempo fa da due colleghi fisici dell'Università di Pavia, entrambi membri effettivi dell'Istituto, Attilio Rigamonti e Giacomo Mauro D'Ariano, proposta immediatamente accettata con entusiasmo. I motivi dell'entusiasmo sono molteplici. Far "parlare" fra di loro studiosi appartenenti a discipline diverse è il primo e il più naturale fra questi motivi, per altro caratteristica distintiva della struttura tradizionale delle Accademie, e della coabitazione che le caratterizza fra il sapere umanistico e le scienze cosiddette "dure". Se tuttavia questa fosse l'unica motivazione, non vi sarebbe nulla di particolarmente originale nel nostro incontro e nell'idea dalla quale questo ha tratto spunto: ci scambiamo infatti sistematicamente esperienze di ricerca e, nelle nostre adunanze, cerchiamo di comprenderci per quanto lo consentono la crescente specializzazione disciplinare e l'imperversare dei tecnicismi che l'accompagna. Conta di più, invece, il proposito - che il tema del convegno manifesta - di discutere dei fondamenti delle discipline che si praticano, e più precisamente dei fondamenti delle loro elaborazioni più moderne: è stata questa, credo, l'intenzione dei colleghi che hanno

(*) Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Italia. E-mail: info@istitutolombardo.it

avanzato la proposta che oggi realizziamo. Ma conta di più ancora, ritengo, l'intendimento di mettere di volta in volta in discussione quei fondamenti nei termini di un'altra disciplina, e particolarmente di una disciplina dell'altra cultura, con questo rimettendo in discussione, e con ottime ragioni, quella stessa macroseparazione alla quale facciamo tradizionalmente riferimento. Quando si ricorda, come si fa nella presentazione del nostro incontro parafrasando Lakatos, che "la filosofia che ignori l'importanza e la profondità concettuale della fisica moderna è vuota", e nel contempo che "la fisica che proceda senza riflettere sui propri fondamenti e sul proprio linguaggio è cieca" proprio a questo si allude: alla necessità di dare conto delle entità inosservabili, di mettere alla prova i rispettivi linguaggi, di affrontare in termini nuovi il tema del realismo scientifico e, in fin dei conti, il concetto stesso di "realtà". Buon lavoro a tutti.